

## **Prefazione agli *Occasional Papers del CeSLiC***

*Quaderni del CeSLiC*

General Editor – Donna R. Miller

*Occasional Papers* – Comitato Scientifico:

Susanna Bonaldi, Louann Haarman, Donna R. Miller, Paola Nobili, Eva-Maria Thüne

Sono lietissima di presentare un altro saggio nella serie di *Occasional Papers*, una collana all'interno dei *Quaderni del Centro di Studi Linguistico-Culturali (CeSLiC)*, un centro di ricerca del quale sono responsabile e che svolge ricerche nell'ambito del Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Moderne dell'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna.

Gli *Occasional Papers* finora pubblicati sono:

**Fusari, Sabrina, Il direct mail per le organizzazioni nonprofit: analisi retorica interculturale italiano-inglese –**

[http://amsacta.cib.unibo.it/archive/00000953/01/CESLIC\\_OP1.pdf](http://amsacta.cib.unibo.it/archive/00000953/01/CESLIC_OP1.pdf)

**Louw, Bill, Dressing up waiver: a stochastic collocational reading of ‘the truth and reconciliation’ commission (TRC) -** <http://amsacta.cib.unibo.it/archive/00001142/>

**Nobili, Paola, ‘Saper vivere’ con gli altri –**

<http://amsacta.cib.unibo.it/archive/00001148/>

**Witalisz, Alicja, English Linguistic Influence on Polish and other Slavonic Languages -**

<http://amsacta.cib.unibo.it/archive/00000918/>

E vanno ad aggiungersi:

1) alla serie di manuali dei *Quaderni del CeSLiC: Functional Grammar Studies for Non-Native Speakers of English* –

[http://www2.lingue.unibo.it/ceslic/e\\_libri\\_1\\_func\\_grammar.htm](http://www2.lingue.unibo.it/ceslic/e_libri_1_func_grammar.htm) – che già vanta tre volumi pubblicati, e un quarto in preparazione; e

2) agli Atti dei Convegni patrocinati dal centro:

- a cura di D. Londei, D.R. Miller, P. Puccini, Gli atti delle giornate di studio del CeSLiC del 17-18 GIUGNO 2005: “**Insegnare le lingue/culture oggi: Il contributo dell’interdisciplinarietà**”,

<http://amsacta.cib.unibo.it/archive/00002055>

ora disponibile anche la versione cartacea: Londei D., Miller D.R., Puccini P.(a cura di), 2006, **Insegnare le lingue/culture oggi: Il contributo dell’interdisciplinarietà**, Quaderni del CeSLiC, Bologna, Edizioni Asterisco.

Mi rallegro ora di poter proporre un altro contributo di certo interesse scientifico: il saggio di **Larisa Poutsileva** dell'Università di Bologna, studiosa della lingua e della linguistica russa in prospettiva interculturale, col titolo accattivante:

**RACCONTARE IL MONDO IN LINGUE DIVERSE: SARA' LO STESSO MONDO?**

Partendo da considerazioni generali sulle connessioni fondamentali tra lingua e cultura, la studiosa affronta il problema sottile del rapporto tra lingua nazionale e pensiero e il dilemma sulla natura 'locale' o 'universale' della coscienza linguistica. Presenta i risultati di un'indagine imperniata sulle attuali direzioni della linguistica russa, in particolare quelle sviluppate nell'ambito della Teoria della comunicazione interculturale. Questa branca si colloca tra la linguistica cognitiva, la psicolinguistica e l'etnolinguistica e si basa su teorie che riguardano la nozione di personalità linguistica e ciò che viene qui descritto come 'quadro linguistico del mondo'. Secondo l'autrice, questi sono entrambi sempre 'nazionali', in quanto esprimono la visione di un certo popolo. Il 'quadro linguistico' è infatti costituito in primo luogo da un lessico che è, in prevalenza, determinato nazionalmente. Tuttavia, l'autrice va oltre il comune limite di studi analoghi per chiedersi se morfologia e sintassi (*e non solo lessico*) possono anch'essi testimoniare le particolarità della 'mentalità nazionale', fornendo a questo proposito una ricca esemplificazione di mezzi espressivi e valutativi.

I concetti chiave della ricerca sono: *coscienza linguistica, personalità linguistica, quadro linguistico del mondo e lessico determinato nazionalmente.*

Donna R. Miller

Bologna, lì 15 novembre, 2006

## **RACCONTARE IL MONDO IN LINGUE DIVERSE. SARA' LO STESSO MONDO?**

**Larisa Poutsileva  
(Bologna)**

Obiettivo di questa nostra ricerca è l'analisi delle attuali direzioni di sviluppo della linguistica russa, in particolare quelle studiate nell'ambito della *teoria della comunicazione interculturale* nata al limite tra la linguistica cognitiva, la psicolinguistica e l'etnolinguistica. Nel nostro lavoro saranno esaminati i concetti chiave di questo orientamento la cui terminologia di base è stata da noi tradotta dal russo in modo "letterale": *coscienza linguistica, personalità linguistica, quadro linguistico del mondo, lessico determinato dal contesto etno-culturale*.

### **1. Cronistoria degli studi sul rapporto tra la lingua e la cultura in Russia (e prima ancora nell'URSS)**

Il termine "interculturale" seppur di volta in volta diversamente contestualizzato, è uno dei più usati nella linguistica e nella didattica dei nostri tempi. E' apparso all'inizio degli anni '60 negli Stati Uniti per specificare il concetto nuovo di *intercultural training* usato per la prima volta dai *Peace Corps*, e si è sviluppato e trasformato negli anni 70 nell'espressione *apprendimento interculturale*. A partire dagli anni '80 fino ad oggi l'ambito designativo di "interculturalità" diventa un *mare magnum* di sfaccettature di significati e funzioni: *comunicazione interculturale, educazione interculturale, approccio interculturale* e così via. Per reazione si sentono già voci critiche nei confronti dell'uso eccessivo della parola "interculturale", motivando che c'è pericolo che diventi un termine di moda, quindi privo di senso. Ciò nonostante le ricerche sul campo "interculturale" continuano ad attirare i cuori di tanti ricercatori di vari paesi.

In Russia (più esattamente nell'URSS) tali ricerche sono state molto fertili in virtù del fatto che la didattica del Russo come L2 ha avuto il massimo periodo di fioritura proprio negli anni '70-80 per soddisfare la necessità di insegnare il Russo ai numerosissimi studenti stranieri ospitati nelle università sovietiche, che arrivavano

praticamente da tutti i paesi del “terzo mondo”. In Occidente queste ricerche didattiche sovietiche sono state poco note in parte a causa della chiusura politica bilaterale, in parte perché la mancanza dell’insegnamento del russo nelle scuole occidentali non incoraggiava l’interesse scientifico rivolto alla sua didattica.

Dunque le ricerche russe sull’apprendimento interculturale si sono formalizzate negli anni ’70 con l’approccio “*lingvostranovedenie*”(lingua e civiltà): **acquisire al meglio lingua e pratiche sociali di un paese tramite la compenetrazione della sua civiltà e soprattutto della sua cultura**, che è tuttora valido. I padri di questo orientamento sono i grandi studiosi E. Vereščagin e V. Kostomarov. La loro ultima monografia “Lingua e cultura” (2005) riassume 40 anni di ricerca nell’ambito della linguistica cognitiva e propone un nuovo concetto metafisico di “*sapientema*” che permetterebbe di esaminare il “punto di incontro tra l’esperienza non verbale, *a priori*”, e quella verbale *a posteriori*” (Vereščagin, Kostomarov, 2005: 954).

Negli anni ‘90 questo approccio è stato integrato con quello “*linguo-culturologico*” (V. Vorob’ev, V. Krasnych, V. Telija, N. Ufimceva), diventato poi oggi quello principale. Come fa intendere il termine stesso, **l’accento si è spostato qui sulla cultura stessa, e questo approccio si è trasformato nel nuovo paradigma didattico: la cultura è lo scopo, la lingua è il mezzo**. L’obiettivo è raggiungere la competenza linguistico-culturale tramite l’analisi del comportamento verbale del parlante nel suo ambiente naturale ed etno-culturale. Ma entrambe le scuole si pongono come uno degli obiettivi principali la formazione della competenza interculturale, che “presuppone da parte del discente di acquisire la capacità di orientarsi in una cultura straniera e di interiorizzare nuovi valori culturali” (Weidenhiller: 328).

## **2. Cambiare il punto di vista**

Oggi tutti concordano che l’apprendimento di una lingua va al di là della pura conoscenza dei contenuti (*Landeskunde, background studies, civilisation, in Russia stranovedenie*). E’ un processo di apprendimento nel quale la lingua straniera è considerata come una espressione della visione di un mondo diverso e di un modo di vivere diverso. Il criterio fondamentale in base al quale misurare il successo dell’apprendimento non è l’acquisizione di informazioni ma il **cambiamento del**

**proprio punto di vista**, che possiamo definire con il termine socio-psicologico *empatia*.

A questo scopo è necessario in primo luogo imparare ad “estraniarsi” dal proprio punto di vista abituale (e stereotipato) sul mondo. Ricordiamo il film di Peter Weir “L’attimo fuggente” (Dead Poets Society, 1989) quando il professore chiede agli studenti di strappare le pagine dal manuale e salire sui tavoli. Chi ha fatto questo esperimento sa che veramente l’aula sembra un locale nuovo e quasi sconosciuto.

Vedere lo stesso mondo con gli occhi di un altro popolo è possibile? A questa domanda si cerca una risposta anche oggi. A questo proposito molto interessante ed efficace risulta il principio di *non conoscenza presunta*, ovvero **meglio presupporre che non sappiamo niente di un popolo e cercarne le spiegazioni nei fatti, che “stringere” evidenze nuove dentro stereotipi preesistenti:**

Se ci rechiamo in un paese nuovo con la presunzione che tutto si debba adeguare alle nostre categorie, la nostra ragione pigra e tranquilla ci propone lo schema del mondo già conosciuto. Se invece noi penetriamo in un mondo diverso con l’attesa di incontrare qualche cosa di sconosciuto, con la nostra ragione predisposta a *tabula rasa*, allora avremo maggiori garanzie che il cervello riterrà un’immagine più vicina al vero di quel mondo. (Gačev: 156)

### **3. Comunicazione interculturale “fallita”**

Nonostante le numerose pubblicazioni su vari aspetti della comunicazione interculturale, permangono tante difficoltà comunicative e addirittura numerosi eventi che nella teoria della comunicazione interculturale si definiscono “*comunicazione fallita*” (Gudkov). Non di rado anche sui manuali si scoprono errori in merito sia alle comunicazioni verbali che paraverbali. Ad esempio nella seguente tabella (Weidenhiller: 218) una delle gestualità umane più comuni ed importanti dal punto di vista comunicativo – *ammiccare con il capo* - viene definito come segno di diniego per tutta l’Europa orientale. E’ completamente sbagliato (può valere infatti solo per i bulgari).

### Gestualità

Fare una O con il pollice e l'indice.	USA: O.K. FRANCIA: zero, niente. GIAPPONE: soldi.
Battersi la tempia con l'indice	NELLA MAGGIOR PARTE DEI PAESI EUROPEI: questa persona è matta. EGITTO: questa persona è intelligente.
<b>Ammiccare col capo una o più volte.</b>	<b>EUROPA OCCIDENTALE: sì.</b> <b>EUROPA ORIENTALE: no.</b>
Fare il segno della V con l' indice e il medio.	INGHILTERRA: con il palmo della mano rivolta all'interno = gesto osceno; con la palma rivolta all'esterno = vittoria (introdotto da Winston Churchill). NELLA MAGGIOR PARTE DEI PAESI EUROPEI: vittoria anche con la palma della mano rivolta all'interno.

Tabella 1.

Da questo esempio si vede come ci conosciamo poco anche tra popoli relativamente vicini.

A proposito dei gesti, non sono così facile da interpretare: spesso un gesto completamente normale in una cultura può ostacolare la comunicazione oppure aggiungere una connotazione completamente diversa per rappresentanti di un'altra cultura. Per esempio

- a) indicare con un dito: per russi è segno di maleducazione; per gli italiani è normale (vedi Allegato: figura 1- monumento a Ugo Bassi a Bologna; figura 2 - monumento all'imperatore Augusto a Roma);
- b) infilare il pollice tra l'indice e il medio nella mano chiusa a pugno: per i russi un gesto osceno; per gli italiani di oggi non significa niente: lo si vede spesso mentre una persona scrive o riflette (all'esame ad esempio)<sup>1</sup>.

Nella comunicazione verbale esempi di non comprensione, di "comunicazione fallita" sono ancora più numerosi. Ad esempio, una collega di S.Pietroburgo raccontando ad amici italiani dell'arrivo della primavera in questa città ha detto con

<sup>1</sup> Il significato volgare di questo gesto era, tuttavia, conosciuto ai tempi di Dante (vedi "fare le fiche" "Divina commedia", Inf., 25, 1-3).

entusiasmo che quando si rompe il ghiaccio sulla Neva arrivano dal Golfo i piccoli pesci “koriuška” che hanno il profumo particolare di cetriolo fresco, e allora tutta la città si riempia di questo profumo: “Che bello!” Gli amici italiani non hanno capito per niente i suoi entusiasmi perché tutta la serie di passaggi etno-culturali a proposito del cetriolo sono rimasti come un *iceberg* sotto la loro esperienza.

Si può certamente affermare che gli studi sulle interferenze interculturali rimangono attuali anche oggi.

#### **4. Base teorica: lingua e pensiero.**

Il problema del rapporto tra una *lingua nazionale*<sup>2</sup> e il pensiero che trova espressione in/ tramite questa lingua, ha una lunga storia: è stato oggetto di studi di tanti linguisti. In Russia sono stati particolarmente numerosi i seguaci della teoria della “relatività linguistica” di V. von Humboldt, E. Sapir, B. Whorf: ognuno a modo suo ha sostenuto la sua convinzione che la lingua nazionale determina la visione del mondo di questa nazione. Peraltro come ovunque questa teoria è stata anche fortemente osteggiata (E. Hall, E. Rosh).

I linguisti hanno cercato una risposta rispetto alla natura del pensiero: esiste solo nella forma verbale o esiste un livello preverbale del pensiero? Tutti gli studiosi russi “verbalisti” e “non verbalisti” citano spesso lo psicologo e linguista L. Vygotskij: “ Il pensiero non si esprime nella parola, ma si realizza nella parola” (Vygotskij: 306): ed anche “Le unità del pensiero e le unità del linguaggio non corrispondono” (Vygotskij: 354).

In stretta relazione con questo problema ne emergono altri:

- a) Il pensiero e la coscienza sono determinati dalla lingua (in quanto la parola non esiste fuori dalla lingua) o sono indipendenti da essa?
- b) Prevala una visione nazionale del mondo, una specie di rete o velo che una lingua nazionale mette sulla percezione umana della realtà oppure i processi cognitivi sono

---

<sup>2</sup> Da qui in poi utilizziamo il termine “nazionale” per fedeltà di traduzione all’originale russo; va da sé che non lo intendiamo con denotazione statale-amministrativa, bensì con denotazione di appartenenza a “comunità linguo-culturale”. Inoltre con il termine “nazione” vogliamo designare “il complesso degli individui legati da una stessa lingua, storia, civiltà, interessi, aspirazioni, specialmente in quanto hanno coscienza di questo patrimonio comune” (Zingarelli: 1117), non lo “stato”.

universali per tutti i popoli e la ragione umana riflette e esprime il mondo indipendentemente dalla lingua nazionale?

L'approccio "verbalista" sostiene che il pensiero è mediato dalla lingua:

Il pensiero si svolge sempre nelle forme verbali anche quando raggiunge un altissimo livello di astrazione (Vereščagin, Kostomarov, 1983: 16), nonché non esiste un pensiero "pronto" prima della sua verbalizzazione (Kubrjakova: 54).

L'approccio invece "non verbalista" propone l'ipotesi del linguaggio universale del pensiero, che avrebbe quindi origine non verbale, il che fonderebbe la possibilità di studiare lingue diverse con gli strumenti oggettivi della semantica. N. Žinkin ha introdotto il concetto del *codice universale degli oggetti* che permetterebbe la trasformazione semiotica dei segnali sensoriali nella struttura degli oggetti, cioè l'espressione denotativa del mondo.

Questo codice universale in realtà è simile ai *primitivi cognitivi* di J. Fodor che rappresentano la base del linguaggio universale del pensiero; sono uguali per tutte le lingue, ma vengono codificati in modo diverso nella semantica di varie lingue, sono paragonabili con gli "atomi" del significato "preverbale". Proprio questi ultimi consentirebbero di penetrare nella semantica di una lingua L2.

Nell'ambito di queste ricerche, che riguardano sia la linguistica cognitiva che l'etno- e la psicolinguistica, è stata formalizzata negli anni '90 in Russia una nuova ipotesi.

## **5. Coscienza linguistica. E' nazionale o universale?**

Naturalmente, i "non verbalisti" negano anche la visione particolare del mondo appartenente a un certa nazione con la sua lingua nazionale, in quanto secondo loro esiste il linguaggio universale del pensiero (Kolshanskij).

I loro avversari invece si appoggiano sulla teoria dei "segni culturali" di L.Vygotskij, e sulla scuola dello psicologo e linguista A. Leont'ev. I "verbalisti" affermano infatti che una persona e l'oggetto che questa persona percepisce sono legati non direttamente ma attraverso un "mediatore" (del tipo "artefatto" di M.



Koul). Questi mediatori, che possono essere simboli ma anche strumenti e oggetti, sono quindi elementi della cultura etnica, sia spirituale che materiale. Gli psicologi confermano che i processi mentali complessi e strutturati (che esistono nell'inconscio solo come intuizione) sono possibili solo quando entrano nella "zona chiara" della coscienza, cioè quando essi vengono codificati a livello linguistico; altrimenti esistono solo come semplici intuizioni. Spesso le scoperte scientifiche o le teorie filosofiche nascono dall'intuito e poi si realizzano nel linguaggio.

La *coscienza linguistica*, quindi, è una realtà, è "una condizione dell'esistenza e dello sviluppo di tutte le altre forme di coscienza" (Eiger: 23). Negli ultimi anni aumentano gli studi linguistici che testimoniano come e quanto le categorie di lingua nazionale influenzano la percezione dello spazio e del tempo (Jakovleva, Apresjan), nonché degli altri e di se stessi (Sorokin); esse riflettono le particolarità del carattere nazionale e delle valutazioni del mondo, definendo in gran parte il comportamento sociale dell'individuo (Kasevič). Da questo concetto nasce il termine "*coscienza nazionale linguistica*":

La parte invariata e comune a tutti i membri di una certa comunità linguo-culturale (unita da lingua, cultura ed etnia) che serve per autoidentificarsi come appartenente o non a questa comunità (Gudkov: 40).

**L'unità della coscienza nazionale linguistica collettiva è determinata dalla base comune cognitiva, la quale determina a sua volta l'unità delle percezioni dei vari fatti del mondo, del sistema dei valori e delle valutazioni, del sistema di comportamento e addirittura delle reazioni emotive.** Chi per esempio non ha mai criticato il senso dell'umorismo di qualche altro popolo? Lo *humor* inglese, quello russo e così via: ciò che fa ridere un popolo, forse non fa ridere gli altri.

## **6. Mezzi espressivi e valutativi linguistici determinati dalla mentalità nazionale**

La coscienza nazionale linguistica fa parte della mentalità nazionale e si manifesta nella vita quotidiana in fenomeni a volta inaspettati. Per esempio è noto che in russo sono più diffusi che in altre lingue strumenti lessicali marcati di significato espressivo-valutativo: lo testimonia l'impiego di diminutivi di nomi propri, diffusissimo se paragonato con l'uso che ne fanno altre lingue (come per

esempio l'italiano). Il diminutivo per i russi è una realtà quotidiana: ogni nome proprio ne ha due o tre in media, ed un uguale numero di vezzeggiativi; non è un caso che tanti nomi russi sono entrati nelle altre lingue solo nella forma diminutiva come Katia, Sonia, Lara, Nadia. In russo il nome Ekaterina diventa anche Katja, Katjuša, Katen'ka, Kat'ka; lo stesso vale per tanti nomi, come ad esempio: Sofia - Sonja, Sonečka; Larisa - Lara, Lora, Loročka, Lorka, Lariska; Nadežda - Nadja, Nadjuša, Naden'ka, Nad'ka e così via.

Per la stessa tendenza anche per gli oggetti materiali, i prodotti del nostro quotidiano e le marche commerciali si usano spesso nomi marcati da un significato emotivo e valutativo (al positivo), anziché il nome delle ditte produttrici. In nessun altro paese capita di vedere alcunchè di simile. Gli esempi sono numerosi, esaminiamo i nomi di alcuni prodotti russi:

Cioccolatini e caramelle: *Orso bianco, Orsacchiotti nel bosco, Cara slava, Moschettieri, Maga, Primavera, Chiavetta d'oro, Amata, Musicisti di Brema, Spartaco, Radura primaverile, Notte del sud, Orsacchiotto nel bosco, Capuccetto rosso, Cagnolino Tusik, Pettiroso, Dai, prendilo!*

Latticini, maionese, formaggini: *Mia famiglia, Mucca Burionka, Gustoso, Caraffa della nonna, Casetta in campagna, Valzer bianco, Alla salute, Regalo, Capriccio, Hai centrato, Bimbo forte, Per ogni caso, Piccola perla.*

“Pel'meni” e “vareniki”(una specie di tortellini, tortelloni): *Tre bogatyri (bogatyř' - eroe epico), Con un bicchierino, Fratellini-vareniki, Dolcezze del vitello, Taras Bul'ba, Paese dei Soviet, Da bravi ragazzi, Nobili, Nonna Anja.*

Saponi: *Sasha pulito, Mojdodyr (personaggio della fiaba = “lava fino al buco”), Onda del mare.*

## **7. Personalità linguistica**

Va da sé che la mentalità nazionale come sistema astratto che percepisce il mondo concreto con questa serie di valutazioni, deve attuarsi fattivamente in una persona concreta, ovvero in una personalità linguistica. Solo una persona che rappresenta la personalità linguistica russa potrebbe chiamare certi prodotti in tale

modo. Un madrelingua italiano si sarebbe trovato in difficoltà per capire quali prodotti possano venire designati da siffatti nomi senza un riferimento al produttore o al prodotto. Alcune delle poche “etichette” emotive da noi riscontrate in italiano sono i nomi dei cioccolatini (del tipo *Baci*, *Otello*), e di alcuni sughi (*sugo della nonna*). Quindi **la coscienza linguistica nazionale come elemento costitutivo della coscienza collettiva di una certa comunità linguo-culturale, si concretizza in una personalità linguistica.**

Questo ultimo termine introdotto negli anni '80 va ancora per la maggiore, è quasi di moda. Tutti si appellano alla definizione di Ju. Karaulov:

La personalità linguistica si manifesta in un'insieme di capacità e di abilità linguistiche, che determinano la prontezza agli atti linguistici (Karaulov: 29).

Qualsiasi persona appartiene a qualche etnia, nazione, quindi possiamo parlare del *componente nazionale* della personalità linguistica. Non si può fare un parallelo tra la personalità linguistica e il carattere nazionale, ma nel profondo esiste un legame. Le caratteristiche della personalità linguistica secondo D. Gudkov sono le seguenti:

- a) La personalità linguistica (PL) è una personalità che si rivela nel discorso, in tutta la complessità dei testi che lei produce e riceve;
- b) La PL ha una struttura costituita di tanti livelli e componenti. I principali sono: verbale-semantic, cognitivo, pragmatico;
- c) Ogni PL è unica, possiede un proprio spazio cognitivo, ma si può sempre individuare nella sua struttura una parte invariata nazionale che determina la sua appartenenza ad una comunità linguo-culturale; non esiste di fatto una PL generale e astratta, è sempre in qualche modo etnica e nazionale (Gudkov: 49).

## **8. Teoria del quadro linguistico del mondo**

La coscienza linguistica collettiva di un popolo che si manifesta nei suoi membri, ovvero nelle singole personalità linguistiche, produce da una generazione all'altra una **particolare visione del mondo che circoscrive il popolo stesso.** A

cavallo del Duemila questa visione del mondo è stata formalizzata nella teoria del così detto *quadro linguistico del mondo*:

Per quadro linguistico del mondo si intende una schema della percezione della realtà, specifica per ogni popolo e fissata nella sua lingua (Jakovleva, 1996: 47).

Alla base di questa teoria troviamo alcuni concetti di E. Sapir e di B. Whorf, mentre l'approccio si avvicina a quello di Anna Wierzbicka relativo al rapporto tra una lingua etnica e il carattere "nazionale".

La teoria del quadro linguistico del mondo prende in considerazione la "presunzione di non conoscenza" (alla quale abbiamo accennato nel paragrafo 2), che abbatte i maggiori ostacoli alla comprensione reale dei fatti nuovi, e propone i seguenti **meccanismi di comunicazione interculturale**:

Diversità delle culture → consapevolezza di questa diversità → tentativo di trovare un "coefficiente della comprensione" dell'altra cultura → applicazione di questo "coefficiente" all'altra cultura → accettazione della diversità della mentalità nazionale diversa → osservazione e comprensione ed acquisizione dei fatti linguistici che rispecchiano la mentalità nazionale nella lingua nazionale.

Come si giustifica la necessità di applicare la teoria del quadro linguistico del mondo alla linguistica? Fondamentalmente tramite due imperativi.

### **Imperativo culturale**

In primo luogo il quadro linguistico del mondo (QLM) può essere una fonte indispensabile, una base di dati sulla visione del mondo di un popolo, sulla sua identificazione; può inoltre fornirne anche materiale linguistico illustrativo - ha quindi valore gnoseologico.

Nel passato l'imperativo culturale ha causato l'introduzione del concetto di *immagine nazionale del mondo* che comprende tutta la simbologia, la pittura, gli artigianati tradizionali nazionali ecc. Il QLM è uno dei due codici fondamentali di riferimento (l'altro è il quadro scientifico del mondo) per la rappresentazione del mondo sia da parte di una singola persona (come abbiamo già mostrato spiegando i

concetti di *coscienza linguistica e personalità linguistica*) che da parte di una intera nazione.

Esaminiamo la simbologia delle piante che sono state usate dai partiti politici italiani, alla base della quale troviamo le associazioni tipiche per il quadro linguistico italiano. **I simboli dei partiti italiani rappresentati da denominazioni vegetali hanno connotazioni evidentemente positive per i madrelingua italiani; invece non è sempre così per i madrelingua russi.**

Quale reazione avrebbe un russo di fronte a questi simboli dei partiti?

**Quercia** – connotazione negativa: “Sei proprio una quercia” (detto imbranato, perché è troppo “duro”, non capisce le ragioni).

**Margherita** - connotazione negativa: troppo spensierata per un partito politico (per via di vari associazioni legate al gioco amoroso ecc.).

**Rosa** nel pugno – connotazione negativa: rosa – troppo bella, fragile, il simbolo “poco serio”, il pugno – segno di minaccia.

**Edera** – connotazione molto negativa: si associa con un parassita (pianta che uccide gli alberi).

**Garofano** – connotazione positiva (però un osservatore russo lo associa esclusivamente ai movimenti rivoluzionari).

**Ulivo** - non è connotato dal momento che non esistono associazioni immediate (ma comunque tendente al positivo)

### **Imperativo linguistico**

L’ambito degli studi del QLM è indubbiamente maggiormente incentrato sul lessico, però abbraccia tutto il sistema linguistico, comprese morfologia e sintassi anche se non tutti i ricercatori sono unanimi su questo punto.

Possono anche morfologia e sintassi (e non solo il lessico) testimoniare le particolarità della mentalità nazionale? Confrontiamo solo alcuni fenomeni linguistici che manifestano l’attenzione del madrelingua russo:

- a) per il concetto *persona-oggetto* (nome, pronome, aggettivo sostantivato) e quindi il soggetto o il complemento d’oggetto della frase (Tabella 2);
- b) per il concetto *azione-stato* (il verbo) e quindi un predicato della frase (Tabella 3).

**Attenzione verso il rapporto soggetto - oggetto (Chi? Che cosa?)**

<b>Fenomeni linguistici:</b>	<b>In russo</b>	<b>In italiano</b>
1. Articolo	no (-)	si (+)
2. Declinazioni	si (+)	no (-)
3. Omissione del soggetto-pronome personale	no (+)	si (-)
4. Genere	tre(+)	due (-)

Tabella 2.

**Attenzione verso i rapporti predicativi (Che cosa fa / succede?)**

<b>Fenomeni linguistici:</b>	<b>In russo</b>	<b>In italiano</b>
1. Tempi verbali	pochi (-)	Molti (+)
2. Omissione del verbo nelle frasi ellittiche	molti (-)	Quasi non esiste (+)
3. Mezzi aspettuali verbali (imperfettivo – perfettivo)	molti (+)	Pochi (-)

Tabella 3.

Da queste tabelle risulta che il russo moderno nei confronti dell'italiano ha più categorie linguistiche necessarie per la specificazione del nome (declinazioni, generi ecc.) che del verbo. Nell'arco dei secoli il russo ha perso alcuni tempi verbali (che erano più numerosi nel russo antico), invece l'italiano ha annullato le declinazioni del latino. Forse, si potrebbe dire che per la coscienza linguistica russa è più importante concretizzare una persona (un oggetto) che non un'azione.

A. Wierzbicka propone di scoprire le qualità del carattere nazionale “estraendole” dai componenti specifici nazionali nella lingua di un popolo. Così i dati caratteristici sul carattere nazionale diventano il risultato dell'analisi linguistica, e non un presupposto iniziale, dato *a priori*. Ma non tutti i linguisti sono d'accordo. Le sue osservazioni sulla molteplicità delle costruzioni passive e impersonali russe testimonierebbero a suo parere che nella mentalità russa prevale il concetto di *non reazione* ecc., mentre altri studiosi russi vi vedono piuttosto “la tendenza alla

riflessione, all'osservazione, e non la passività o la resa" (Šemjakin: 11). Noi possiamo aggiungere che un proverbio russo dice: "Misura sette volte prima di tagliare".

## **9. Elementi costitutivi del quadro linguistico del mondo**

E' interessante riflettere sul problema: possono gli *outsiders*, coloro che dentro una certa cultura e lingua non sono nati, cominciare a pensare, sentire e agire, avere emozioni e punti di vista (e non solo gli stessi comportamenti linguistici) identici agli *insiders*, coloro che dentro quella cultura e lingua sono nati e vivono?

### **Concetti universali**

Anna Werzbicka scrive:

I sistemi linguistici e culturali fortemente si differenziano l'uno dell'altro, ma esistono concetti universali (*universalia*) lessicali e semantici, che testimoniano una comune base cognitiva, sulla quale si fonda la lingua umana, il pensiero e la cultura (Werzbicka , 1996: 158).

L'esistenza di questa base comune (a proposito, ancora poco studiata in tante lingue) non ci permette tuttavia di rispondere affermativamente alla nostra domanda sulla perfetta compenetrabilità tra lingue e culture. La base comune è solo una parte del QLM e dal punto di vista dell'originalità è la parte meno interessante, proprio perché è universale. Tutto ciò che è fuori da questa base comune, ovvero tutte le sfumature specifiche della comprensione, della sensazione, della valutazione dei fatti del mondo, proprio questa parte è portatrice della specificità etnica e nazionale; la qual cosa ci fa dubitare della possibilità di penetrazione completa nella sfera dell'altra cultura e dell'altra lingua. O. Kornilov è stato il primo a dichiarare senza mezzi termini che il QLM nazionale non è totalmente penetrabile per la mentalità di un non madrelingua, perché inconsapevolmente questi cercherebbe sempre equivalenti nella propria lingua. Tuttavia è possibile entro un certo limite comprendere ed acquisire sia lingue che culture diverse.

### **Ambiente naturale**

L'ambiente geografico, quell'unico punto dell'Universo (in altre parole il *continuum* spazio-temporale), dove si è costituita un'etnia e dove si è coagulata la sua percezione sensoriale del mondo e la sua identificazione, svolge un'influenza decisiva su fisiologia, psicologia e infine sul destino storico di un popolo. Tuttora le lingue conservano “sproporzioni” evidenti nella descrizione del mondo. Ciò che non sembra di primario impatto su di una cultura, anche se scientificamente conosciuto, tende a rimanere nella periferia della coscienza linguistica e viene designato con poche parole, non ha né sinonimi, né locuzioni idiomatiche. Un russo sa cosa significa *duna* ma si accontenta solo di una parola, mentre ciò che esprime la propria esperienza quotidiana ha numerosissimi equivalenti con varie sfumature, per esempio la *tempesta di neve*: *pozëmka, metel', purga, v'juga, buran, burja*. Altrettanto certamente non si può pretendere che nelle lingue dei popoli del sud possano comparire parole del tipo: *nast* (crosta di neve gelata), *ledochod* (disgelo sul fiume ricoperto di ghiaccio), *gololëd* (strada o terra ricoperta di ghiaccio) ecc.

Oggi con la diffusione delle conoscenze tutte le sfaccettature del mondo sono note a tutti i popoli, eppure viene percepita nelle sensazioni dirette solo una parte di questo mondo globale. Come i coinquilini che conoscono il loro cortile perfettamente, ma osservandolo tutti i giorni da piani diversi ne vedono solo elementi parziali: chi vede solo i tronchi degli alberi, chi invece le cime e così via. Un paradosso: il mondo obiettivo per ogni popolo è diverso in quanto egli lo contatta solo per una sua parte, la quale viene maggiormente differenziata nella propria lingua. Questo spiega alcune lacune (carenze) lessicali, la differenza tra parole correlate in lingue diverse, e tra le connotazioni che emergono nei significati dei medesimi oggetti. Di solito nelle traduzioni la mancanza lessicale va colmata da un commento, una descrizione.

**Quindi l'ambiente geografico e l'ambiente materiale (cultura materiale del popolo) con tutte le loro relazioni tra oggetti e fenomeni, acquisiscono tramite la mentalità quotidiana una loro realizzazione linguistica che è unica per ogni lingua.** La parte più sostanziosa del QLM è costituita proprio dal lessico determinato dal contesto etno-culturale.



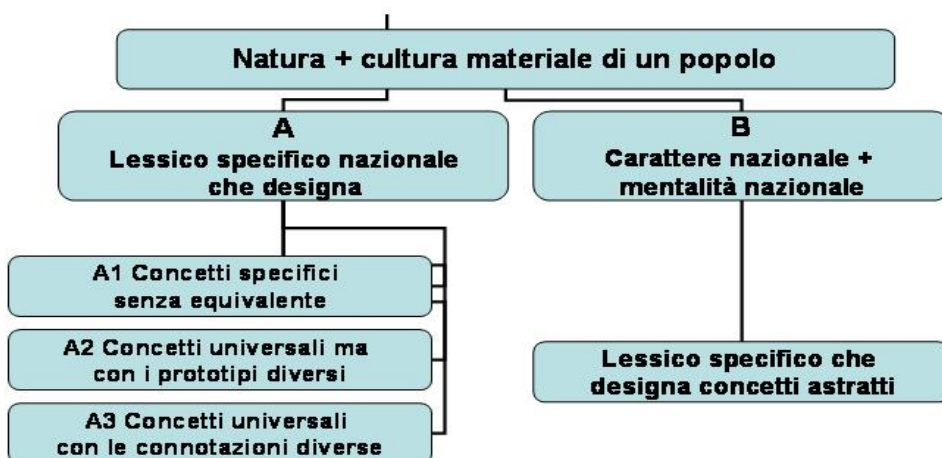
## 10. Tipi di lessico determinato dal contesto etno-culturale.

I processi mentali possono essere mediati sia tramite la lingua, che dalla pura immaginazione: un ritratto, un quadro, addirittura un'opera d'arte ecc. Le immagini generalizzate corrispondono alle unità linguistiche e si attualizzano nel prototipo.

Il prototipo si intreccia con la simbologia nazionale a sua volta strettamente legata alla zona connotativa della lingua. Il quadro nazionale linguistico del mondo contiene le informazioni sulle associazioni comuni esistenti nella coscienza collettiva linguistica del popolo. Tali associazioni sono spesso diverse per diverse lingue e possono ostacolare la comunicazione interculturale come nel caso dei simboli dei partiti italiani, analizzati da noi sopra.

Partendo dalla classificazione del lessico determinato dal contesto etno-culturale che costituisce la parte più caratteristica del quadro linguistico russo elaborata da O. Kornilov, proponiamo quella nostra.

### Contesto di un'etnia (come insieme dei suoi "sensibilia")



#### A1 – i denotati dei concetti specifici - i cosiddetti *realia* della vita quotidiana.

Questo tipo di lessico è rappresentato dalle parole che non possiedono equivalenti nelle altre lingue né a livello di correlati lessicali, né a livello di prototipi (*samovar, valenti*); normalmente presentano difficoltà ad essere appresi, ma è solo

una questione di assiduità nello studio e nella lettura. I *realia* nelle traduzioni vengono traslitterati e spesso commentati.

Il lessico del tipo **A2, A3, B** è molto più difficile per chi apprende il russo come L2. Proprio questo è il caso quando dobbiamo applicare il principio di *non conoscenza presunta* e non affidarci completamente al dizionario bilingue.

### **A2 – i denotati dei concetti non specifici ma con prototipi diversi.**

Le parole di questo tipo designano concetti universali che appartengono a tutte le lingue, ma che spesso hanno prototipi diversi. Tali parole straniere hanno equivalenti lessicali nella lingua madre ma si equivalgono solo a livello di concetto, non di prototipo; perciò non è sufficiente solo guardare il dizionario, bisogna conoscere la civiltà del paese.

Esempi del genere sono molto numerosi, prendiamone uno dei più evidenti. Sia in italiano che in russo esiste la parola *scuola* ma designa due prototipi diversi. Esaminiamo questo esempio:

- a) La scuola russa “di istruzione comune” (termine russo tradotto letteralmente) comprende 11 – 12 anni obbligatori per l’iscrizione all’università: scuola elementare (4 anni), media primaria (5 anni) e media secondaria (3-4 anni) oppure la scuola tecnica professionale (3-5 anni). Gli anni di scuola hanno numerazione progressiva e vengono chiamati *classi*: prima, seconda classe e così via.. Quindi se un ragazzo russo frequenta la *ottava classe*, ciò corrisponde per un italiano alla prima superiore.
- b) Molto spesso tutte le diverse annualità della scuola “comune” russa sono alloggiate nel medesimo grande edificio, quindi i ragazzi dopo aver finito la scuola elementare passano alla scuola media cambiando solo la sezione o il piano.
- c) Non si possono mai definire “scuole” la scuola materna o l’asilo nido.
- d) Con il termine “scuola superiore” si intende l’istruzione superiore, cioè l’università.
- e) Il concetto “*scuola*” è legato a tante associazioni positivamente connotate dalle tradizioni socioculturali russe, come: la festa del primo giorno della scuola, il ballo finale della ultima classe, la poetizzazione della figura della prima maestra e così via.

Per motivi simili troviamo tra il russo e l’italiano differenze nella percezione di concetti così comuni come *edicola, bosco, parco, terra, insalata, camomilla*.

### A3 – i denotati dei concetti non specifici ma con connotazioni diverse

Il lessico di questo tipo è molto numeroso. L'unicità di ciascuna lingua si manifesta proprio nel modo in cui la coscienza linguistica collettiva conferisce ai concetti linguistici una caratterizzazione emotiva. Le connotazioni, come abbiamo già sottolineato, si basano su antiche associazioni socioculturali e generano le metafore e la simbologia nazionale, per esempio

il *crisantemo* è un simbolo di bellezza e graziosità per i giapponesi (similmente ai russi); invece per gli italiani è il fiore dei defunti.

Si possono fare numerose ipotesi sull'origine del significato connotativo delle parole, ma è proprio la necessità di esprimersi in modo metaforico a farci usare il termine *gallina* – in luogo di donna stupida – e *aquila* per definire un uomo coraggioso.

Le denominazioni della fauna e della flora in generale rappresentano un ricco materiale per una analisi comparativa delle connotazioni. Esse si manifestano in modo difforme tra il russo e l'italiano:

- a) raramente coincidono completamente come nelle parole: *lupo, falco, falcone*;
- b) più spesso coincidono in parte: *aquila, colomba-piccione, asino-somaro, cipresso*;
- c) possono essere contrarie: *gabbiano, crisantemo* in russo sono simboli romantici e poetici, in italiano il gabbiano è un uccello non molto nobile in quanto si nutre anche dei rifiuti, il crisantemo è il fiore dei cimiteri.
- d) possono mancare: *cuculo, betulla, viburno* hanno una evidente connotazione positiva poetica in russo, mentre sono privi di qualsiasi connotazione in italiano.

I dati concreti della tabella 4 evidenziano il fatto che i significati connotativi dei nomi degli uccelli (riportati da noi come un esempio) in russo e in italiano raramente corrispondono completamente (nel nostro caso solo nella parola *colomba* – *golub'*).

#### Significati connotativi dei nomi degli uccelli

Significati connotativi	In russo	In italiano
<b>Corvo (voron)</b>		
1) pericoloso, porta disgrazie, iella	+	+

2) non nobile, ripugnante,	+	-
<b>Cornacchia (□ orona)</b>		
1) si confonde con il corvo nel primo significato	+	+
2) perdigiorno, ozioso, sfaccendato	+	-
3) con la voce bassa, rauca, spiacevole (gracchiare: gra-gra = karkat': kar-kar)	+	+
4) chiacchierone (fate tacere quella cornacchia) ( in russo = gazza)	-	+
5) fastidioso, molesto (in russo = mosca)	-	+
<b>Cornacchie bianche</b> (it, idiom.) – qualche cosa di raro, negativo (corrispondente in russo a “in nessuna famiglia manca uno scemo”)	-	+
<b>Cornacchia bianca</b> (russo: belaja □ orona, idiom.) – qualche cosa di diverso = mosca bianca	+	-
<b>Colomba (golub')</b>		
1) pace, concordia	+	+
2) Spirito Santo	+	+
3) semplice, dolce, naturale	+ (donna e uomo)	+ (solo donna)
4) pacifista (contrario di falco)	+	+
<b>Piccione (golub')</b>		
1) non nobile, sporcaccione	-	+
2) stupido, chiacchierone	-	+
<b>Aquila (orël)</b>		
1) orgoglioso, nobile, re degli uccelli	-	+
2) coraggioso	+	+
3) a vista acuta, con lo sguardo penetrante	+	+
4) che vive lontano , solitario, chiuso	-	+
5) molto intelligente (non è un aquila = in russo: non acchiappa le stelle dal cielo).	-	+

Tabella 4

## **B – i denotati dei concetti astratti non completamente correlati**

Il paradosso: la vera comprensione del lessico di questo tipo è difficile proprio perché per un apprendente superficiale può sembrare che tutto sia chiaro, in quanto di solito il dizionario ci dà la traduzione (vicina, mai non esatta completamente). Per esempio, la parola “*volja*” (nel dizionario: *Freedom – libertà*) in realtà contiene tanti aspetti tipici esclusivamente della mentalità dei madrelingua russi. Le differenze concettuali tra *volja* e le parole correlate straniere si scoprono solo con l’analisi di tutto il contesto culturale

Esaminiamo alcuni esempi. Per i russi la caratteristica predominante dell’ambiente naturale è lo spazio. Di questo hanno parlato tanti filosofi, scrittori, studiosi. N. Berdjaev, grande filosofo, nel saggio “Il potere degli spazi sull’anima russa” scrisse:

E’ capiente l’uomo russo come la terra russa, i campi russi . . . Nell’uomo russo non c’è la strettezza dell’uomo europeo, che concentra la sua energia sullo spazio stretto dell’anima, non c’è il calcolo, non c’è l’economia dello spazio e del tempo, nè l’intensità della cultura. Il potere degli spazi sconfinati sull’anima russa genera tante qualità russe e tanti difetti russi (Kornilov:186).

Nella stessa citazione di N. Berdjaev nell’originale c’è una parola del tipo B, *šir’*. Non è solamente *distesa, estensione, spazio sconfinato*, comprende tanta informazione e tante associazioni legate alla storia, folklore, costumi, e sicuramente al carattere nazionale. C’è un campo semantico con tante parole collegate in qualche modo alla parola *šir’*

a) che designano sempre gli spazi: *prostor* (*estesa, vastità dello spazio, libertà*), *razdol’e* (*estesa, vastità, piena libertà, cuccagna*);

b) con loro sono strettamente collegate le parole che descrivono il comportamento della persona, possibile solo in questi spazi: *razmah* (*apertura, ampiezza, portata, vita in grande stile*), *razgul* (*baldoria, scatenamento*);

c) e poi dal comportamento si passa agli stati d’animo: *toska* (*melanconia, nostalgia, depressione*), e al tratto del carattere quasi intraducibile: *udal’* (*udal’ molodeckaja* nelle canzoni popolari).

La parola *udal'* non significa solo *audacia* (esattamente sarebbe – *hrabrost'*) come si legge sui dizionari, ma anche *spericolatezza*, in generale *vita alla larga*; ha anche tante altre sfumature. Per percepirla nella sua pienezza bisogna conoscere i costumi russi. Illustriamo il fenomeno con un episodio del film del famoso regista russo Nikita Michalkov “Barbiere di Siberia” (1998): il festeggiamento della “settimana grassa” russa chiamata *maslenica* (il nome deriva da *maslo* – burro, perchè durante questi festeggiamenti si mangiano *bliny* - una specie di *crêpes* - con burro e miele). La trama si svolge nella Russia nella seconda metà dell'Ottocento. Esaminiamo il comportamento del generale (il protagonista dell'episodio) che esagera in tutto:

- a) visita tutte le attrazioni della fiera popolare con inesauribile gioia della vita,
- b) se la sua dama si meraviglia di qualche cosa, glie ne regala subito più di un pezzo,
- c) beve in un colpo tre bicchieri di vodka e poi non smette di bere e di divertirsi fino all'ultimo giorno della fiera,
- d) non teme niente: gioca con l'orso dello zingaro (tradizionale personaggio di *maslenica*), partecipa alla tradizionale scazzottatura di massa (*kulačnyj boj* – gioco popolare), corre veloce sulla slitta trainata dai cavalli;
- e) l'ultimo giorno della *maslenica* - domenica di perdono – fa il bagno nel buco praticato nel ghiaccio del fiume e poi chiede con tutta sincerità perdono a tutti, facendo il segno della croce e inchinandosi tre volte.

Questo personaggio incarna in pieno il concetto di *udal'*, il generale può essere quindi definito con l'aggettivo *udaloj*. E' evidente che il dizionario da solo non è in grado di presentare tutte queste sfumature del significato della parola.

## **Conclusioni**

Alla fine di questa nostra riflessione possiamo trarre alcune conclusioni.

1. Come abbiamo visto, nella linguistica russa gli studi sulle interferenze interculturali rimangono attuali anche nel Duemila. Le ricerche russe in questo ambito si basano sulle teorie di personalità linguistica e di quadro linguistico del mondo.

2. La personalità linguistica e il quadro linguistico del mondo sono sempre “nazionali” in quanto esprimono con mezzi linguistici la visione del mondo di un certo popolo.

3. Il quadro linguistico del mondo è costituito da vari fenomeni linguistici, in primo luogo dal lessico, la cui parte più significativa ed interessante è rappresentata dal lessico determinato dal contesto etno-culturale.

## Allegato



Figura 1: monumento a Ugo Bassi a Bologna



Figura 2: monumento all'imperatore Augusto a Roma



## Bibliografia

- Apresjan Ju. 1995, "Konnotacii kak chast' pragmatiki slova" in *Ibrannye trudy*, vol. II, Mosca ("Connotazione come elemento della pragmatica della parola" in *Opere scelte*, vol. II).
- Gačev G. 1988, *Nacional'nye obrazy mira*, Mosca (Immagini nazionali del mondo).
- Gudkov D. 2003, *Teorija i praktika mežkul'turnoj kommunikacii*, Mosca (Teoria e pratica della comunicazione interculturale).
- Ejger G. 1990, *Mechanizmy kontrolja jazykovoju pravil'nosti vyskazyvanija*, Char'kov (Meccanismi di controllo della correttezza dell'espressione linguistica).
- Jakovleva E. 1994, *Fragmenty russkoj jazykovoju kartiny mira*, Mosca (Frammenti del quadro linguistico russo del mondo).
- Jakovleva E. 1996, "K opisaniju russkoj jazykovoju kartiny mira" in *Russkij jazyk za rubežom*, n.1 Mosca ("Sulla descrizione del quadro linguistico russo del mondo" in *Lingua russa all'estero*)
- Karaulov Ju. 1987, *Russkij jazyk i jazykovaja ličnost'*, Mosca (Lingua russa e personalità linguistica).
- Kasevič V. 1996, *Buddizm. Kartina mira. Jazyk.*, San Pietroburgo (Buddismo. Quadro del mondo. Lingua).
- Kolšanskij G. 1984, *Kommunikativnaja funkcija v strukture slova.*, Mosca (Funzione comunicativa nella struttura della parola).
- Kornilov O. 2003, *Jazykovye kartiny mira kak proizvodnye nacional'nyh mentalitetov*, Mosca (Quadri linguistici del mondo come derivati dalle mentalità nazionali).
- Koul M. 1997, *Kul'turno-istoričeskaja psihologija – nauka buduščego*, Mosca (La psicologia storico-culturale è una scienza del futuro).
- Kubrjakova E. 1991, *Modeli poroždenija reči* in *Čelovečeskij faktor v jazyke: jazyk i poroždenije reči*, Mosca (Modelli di produzione del linguaggio).
- Leont'ev A. 1993, *Jazykovoe soznanie i obraz mira*, in *Jazyk i soznanie: paradoksal'naja real'nost'*, Mosca (La coscienza linguistica e l'immagine del mondo in *Lingua e coscienza: la realtà paradossale*).
- Leont'ev A. 1999, *Osnovy psiholingvistiki*, Mosca (Le basi della psicolinguistica).

- Sorokin Ju. 1994, *Etničeskaja konfliktologija*, Samara (Conflittologia etnica).
- Šemjakin M. 2002, K probleme jazyk i kul'tura, in *A21 Humaniora. Vene keele semantika probleeme* a cura di S. Turovskaja, I. Adamson, T. Michajlova, Tallinn (In merito al problema "lingua e cultura" in *A21 Humaniora. Problemi semantici del russo* a cura di S. Turovskaja, I. Adamson, T. Michajlova).
- Vereščagin E., Kostomarov V. 1983, *Jazyk i kul'tura*, Mosca (Lingua e cultura).
- Vereščagin E., Kostomarov V. 2005, *Jazyk i kul'tura*, Mosca (Lingua e cultura).
- Vygotskij L. 1996, *Myšlenie i reč'*, Mosca (Pensiero e linguaggio).
- Weidenhiller U. 1998, "La competenza interculturale" in *C'era una volta il metodo*, Milano.
- Wierzbicka A. 1992, "Semantics, Culture and Cognition: Universal Human Concepts" in *Culture-Specific Configurations*, NY.
- Wierzbicka A. 1996, *Jazyk. Kul'tura. Poznanie*. Mosca (Lingua. Cultura. Cognizione).
- Žinkin N. 1982, *Reč' kak provodnik informacii*, Mosca (Linguaggio come trasmissione dell'informazione).
- Žinkin N. 1997, *O kodovyh perechodax vo vnutrennej reči*, Mosca (In merito alla trasformazione dei codici nel linguaggio interno).
- Zingarelli N. 1970, *Vocabolario della lingua italiana*, Milano, Zanichelli.